

Oggetto : articolo sui prestiti a pagamento
di Tito Vezio Viola

Il fatto.

La direttiva europea 92/100 detta norme in materia di diritto d'autore , e per quanto riguarda i prestiti nelle biblioteche ed altri enti obbliga gli stati membri alla giusta remunerazione per gli autori, prevedendo al suo art. 5 che i medesimi stati possano beneficiare di deroghe purchè indicate in sede di recepimento. L'Italia ha recepito la direttiva nel 1994 con dlgs. n. 685; in esso si indicano come beneficiari della deroga le biblioteche e le discoteche dello stato e degli enti pubblici, per garantire la gratuità di quei servizi *“aventi fini esclusivi di promozione culturale e studio personale”*.

L'Unione Europea, ritenendo probabilmente eccessivamente ampia la deroga, ha aperto un procedimento di infrazione contro l'Italia, insieme a Irlanda, Lussemburgo, Spagna, Portogallo e Francia, “colpevoli” di non aver ancora adeguato la legislazione nazionale alla direttiva.

Le reazioni.

Il rischio è evidentemente quello di vedere scaricati i costi dell'eventuale recepimento pieno della direttiva sui bilanci delle biblioteche e, di conseguenza, anche sugli utenti. Bene hanno fatto, allora, a Cologno Monzese ad accendere la sirena di avviso pericolo avviando una campagna dal titolo “Non pago di leggere” il cui obiettivo è quello di rimettere al centro la funzione anche economica delle biblioteche italiane. Una campagna – ci dice Annalisa Cichella, tra le animatrici della biblioteca di Cologno – che *“punta a raccordare telematicamente le biblioteche al fine di coordinare iniziative che non si disperdano, e insieme fare pressione di lobbying sugli enti e il governo, fino al coinvolgimento diretto dei portatori di interesse, tra cui gli utenti delle biblioteche”*. Accanto a questo movimento, che probabilmente vedrà il suo massimo livello di comunicazione il 23 aprile in occasione della giornata europea del libro, sono subito state avviate iniziative ufficiali e prese di posizione. L'Associazione Italiana Biblioteche, nella figura del suo presidente nazionale Miriam Scarabò, ha inviato una lettera aperta alle Istituzioni in cui si sottolinea come tale vicenda appaia *“in evidente contrasto con i principi espressi dal Manifesto Unesco sul diritto all'informazione ed alla conoscenza che le biblioteche pubbliche devono garantire a tutti i cittadini”*, e richiama il documento “Linee di politica bibliotecaria per le autonomie” approvato dall'Anci, dall'Upi e dai Presidenti delle Regioni a sostegno della gratuità dei servizi bibliotecari di base. Sulla medesima lunghezza d'onda pare essere anche il Ministro Giuliano Urbani, che non ha tardato ad intervenire con grande decisione. In una sua intervista sul Corriere della Sera del 28 Febbraio ha chiaramente detto che il prestito è e resterà gratuito, ed anzi questa posizione della Commissione europea va *“contro gli ideali unitari, contro il buonsenso, contro la cultura”*. Sotto tono, almeno nel momento in cui scriviamo, le posizioni dell'Associazione Italiana Editori. Su “Informazioni Editoriali” Federico Motta, presidente nazionale AIE, si arrampica su qualche specchio sostenendo che le biblioteche non potrebbero essere aggiornate e svolgere la propria *funzione “senza un'editoria coraggiosa, intelligente, dotata di spirito imprenditoriale”* (embè?) e che lo scontro non può essere ridotto tra chi la cultura la vuole gratis e chi no. Abbiamo letto di meglio da parte dell'AIE, ma ci rendiamo conto della difficoltà di una associazione che ha concorso – per il peso che ha potuto – a riscrivere non sempre positivamente l'insieme delle norme europee e italiane sul diritto d'autore e sulle sue varie applicazioni. Dalle quali è anche derivata la “tassa” sulle fotocopie, che ogni biblioteca pubblica deve versare alla SIAE annualmente, e costituisce un bruttissimo precedente per l'argomento che stiamo trattando.

C'è da stare molto preoccupati. Insieme c'è da stare molto attenti a non cadere in trabocchetti che potrebbero portare la discussione su banalità contrapposte: pro o contro l'Europa, ad esempio; oppure su generici ruoli e funzioni delle biblioteche e degli autori che rischiano di essere spinti su schieramenti contrapposti dove, seppur nella coerenza e ragionevolezza delle rispettive posizioni, non si sposterebbero di una virgola i possibili esiti di questa vicenda. Propongo qualche considerazione.

- 1) Il recepimento della direttiva europea, per uscire dalla messa in mora da parte della commissione, non significa automaticamente che l'utente delle biblioteche debba pagare il ticket sui prestiti. Nella direttiva 92/100 non c'è scritto questo, ma il fatto che i prestiti dei libri debbano essere sottoposti ai diritti d'autore : non c'è scritto, insomma, a carico di chi deve pesare l'esborso. E' comunque una baggianata(dove è andato a finire il Rapporto Delors che individua nella formazione del cittadino europeo la migliore risorsa dell'Unione?), ma è anche una condizione storica che difficilmente potrà essere cambiata. Come , poi, si potrebbero fare i calcoli è tutto un altro paio di maniche. Ad esempio scrive saggiamente Roberto Casati *“Quanti libri sono ancora in catalogo a tre anni dalla pubblicazione? Perché tali libri, che non generano più diritti in quanto rifiutati dal mercato, devono generarne tramite il ticket bibliotecario?”*
- 2) Allora il discorso si fa necessariamente intrecciato non più solo con i sani principi – siamo tutti d'accordo che il prestito bibliotecario è uno dei generatori di mercato editoriale, ad esempio, come sosteneva già molti anni fa Enrico Vallecchi - ma purtroppo anche con la conduzione delle nostre politiche nazionali. Ed è qui il pericolo. Un paese che quotidianamente scarica competenze dal centro verso gli enti locali in nome della deregulation e del federalismo, ma insieme sottrae trasferimenti di risorse economiche ai medesimi enti locali, come tenderà a comportarsi?. E' qui il pericolo vero, per i bilanci delle biblioteche e per il rischio di applicazione dei ticket di lettura ai cittadini. Un pericolo che, in base ai modelli di governo attuali, ha tutte le condizioni per trasformarsi in una vera e propria “tassa di lettura”, con un peggioramento di lettori già molto bassi per le medie europee.
- 3) Poiché, quindi, sarà molto difficile non applicare la direttiva, anche se ci auguriamo che il governo italiano riesca a contrattare le migliori condizioni possibili di deroga, il discorso si sposta necessariamente sulla politica, ed in particolare sul sistema di spesa dello stato. Come mostra la tabella riportata in queste pagine gli Stati europei hanno modi differenti di gestire il problema : alcuni se ne sono accollati la spesa centralmente, altri la hanno divisa in percentuali variabili tra bilancio centrale e amministrazioni. Cosa farà l'Italia? Perché non collocare questo costo, che prima o poi ci sarà, nella fiscalità generale dello stato? Cioè con le medesime procedure di finanziamento della peace keeping in Iraq? Non è un problema di tutti, per uno stato moderno e democratico, garantire l'accesso al sapere per i cittadini? Fiscalizzando una sorta di reader keeping, ed assumendo tutti quei brutti segnali che abbiamo, tra i quali il basso tasso di lettori e alla fuga dei cervelli, come emergenza nazionale?

NDR : i file allegati all'articolo devono avere la dizione:

tratto da www.biblioteca.colognomonzese.mi.it
sito della biblioteca civica di Cologno Monzese